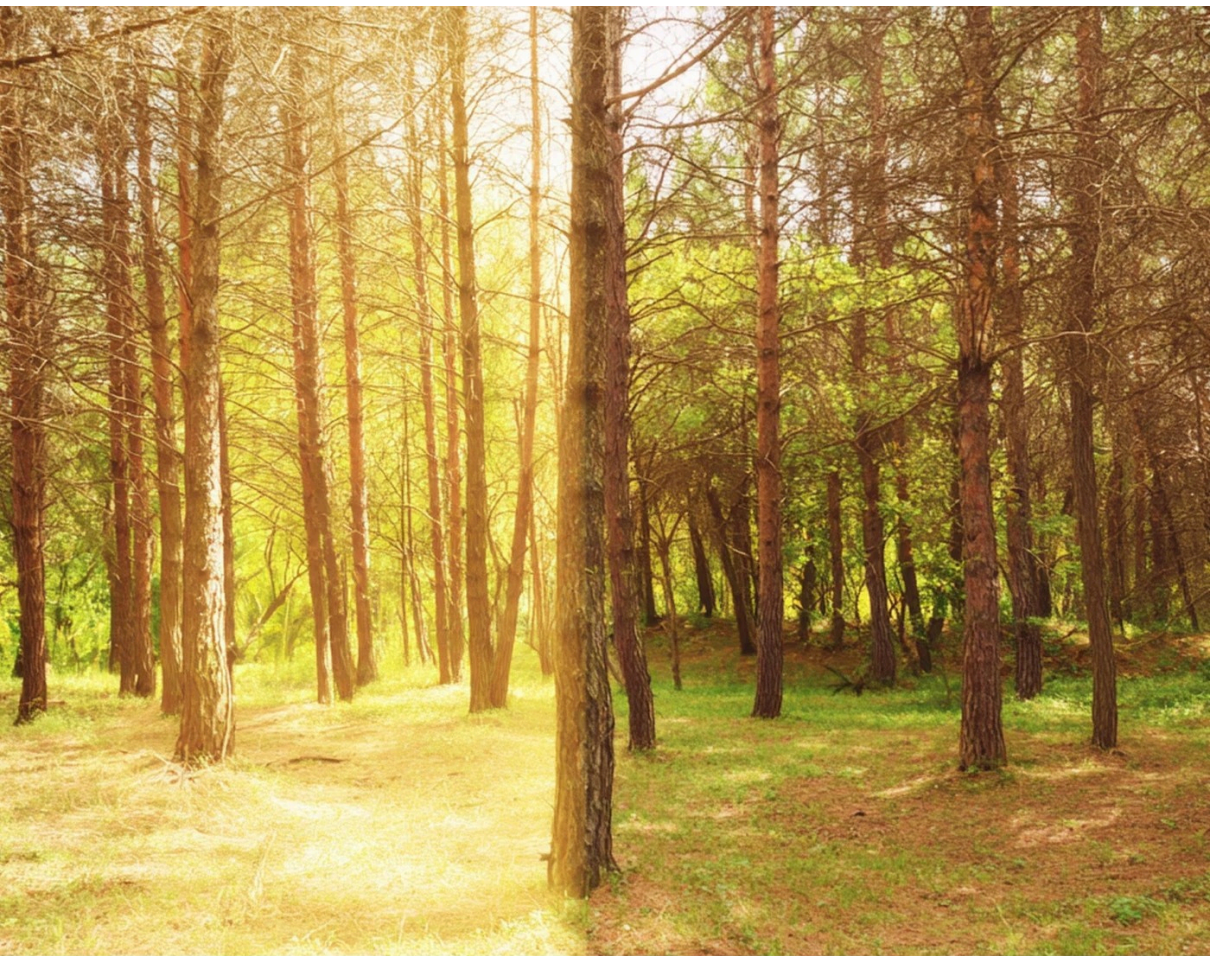




I S E M P R E V E R D E

OLINTO DINI



Epigrammi lirici

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

VOCI SU CIME

Dolce pe' triti cammini la voce d'un cuore fraterno
e lo schiudere il proprio cuore a un fraterno
cuore.

Ma ne' sacri momenti che l'anima è aperta a
quell'alte
voci che parlan mute dall'universe cose,
meglio ascender le cime cui vita è il silenzio de-
serto,
e la terra ed il cielo devotamente udirvi.

FIOR D'ALPE

Semplice fior che sorgi su questo culmine alpino,
e modesto ne allieti l'erma solitudine,

mi piaci meglio de' fiori sgargianti ch'or vidi nel
piano:

sei modesto ma in alto, e il deserto consoli.

LE DUE FIORITE

È dolce coglier fiori smaglianti, o Vita, dai tuoi
soleggiati giardini e aspirarne l'aroma.

Ma pure è dolce, o Morte, dai tuoi pieni d'ombra
recessi

coglier misterïosi gracili fiori pallidi,

e adorando aspirarne lo strano sottile profumo
cui solo percepisce l'anima, e come in sogno.

L'ISOLA DEL SOGNO

Ogni luogo soave ch'io vidi perde al confronto
della misteriosa isola che talvolta
mi splende gemmëa, lungi a tutti gli eventi mortali,
nella quïeta olimpica serenità del sogno.

CON LE STELLE

Per la notte stellata, a cui la mia cupa tristezza
chiede carezze d'oblio, pallida nuvola va;
e l'ombra ch'ho nel cuore con essa si mesce ane-
lando
perdersi tra quel dolce oro che splende lassú.

BRUSCO RICHIAMO

Spesso si va fidenti e quasi tornati fanciulli,
per le vie della vita a luminose gioie;

ma, pedagogo odioso, ci afferra il Dolore e ci grida:
da:

– Dove fuggi? c'è ancora da imparar molto, o
bimbo! –

PER VIUZZA ERBOSA

Vado per suburbana erbosa viuzza tranquilla
in cui l'ora mi sembra vivere di passato.

Sembra il passato aleggi fra quell'erbetta co' lievi
soffi del vento; ed io son dolce sogno fiso.

AL SONNO

Sonno, non essermi il flutto che in torbidi abissi
travolge
l'anima, che ne trema con tremor di naufrago,
ma siimi uguale quieto fluir di silenzoï bruno
d'ombre dolci obliose seco traente l'anima.

CRUDELTÀ IGNARA

Danza sul dolce pianoro la gaia brigata pestando
inconsapevolmente le pratoline in fiore.

Tale alcuno, smagato da qualche suo bene, cal-
pesta
con crudeltà ignara teneri fiori d'anima.

RITORNO D'INFANZIA

Questo per l'aria quieta sonar di campane lontane

mi risveglia l'infanzia e me la porta al cuore.

Mi giunge al cuor, che dolce ne trema, indistinta
l'infanzia:

odo ma non intendo: vedo ma scerno appena.

Oh la sommessa e velata dolcezza di quel ritornare

mentre del suono all'onde l'anima mi si culla!

ORE D'UN TEMPO CHE FU

Quest'insolito suon di campane che il sonno mi
rompe
reca al mio cuore sorpreso ore d'un tempo che
fu.

Lievi immagini passan di cari per sempre fuggiti:
dolce mister che in un pio sogno s'addorme
con me.

PRESSO UN CONVENTO

Il solicello d'aprile tra fili di pioggia sorride,
e mi richiama al cuore un ricordo d'infanzia.

Era una mite e un po' velata domenica. Andavo
pel sacrato di questo dolce convento antico.

E tra onde fragranti di fiori e d'incenso fluiva,
risonando d'un lungo cantico pïo, l'ora.

ASSENSO

Quando, a un tratto, dal fiso raccoglimento levata
gli occhi, mi disse – Sí – timida, a fior di labbra,
mi si levò dal seno un raggiante mattino di gioia,
e d'un nimbo l'avvolse, arridendo ella amore.

VISINO ROSEO

Come nel marzo sotto piovorno cielo, fra lenta
nebbia, sorride il pesco, nunzio di primavera,
sí m'accenna gli augúri di lieta vita novella,
tra il fumigar de' tedi, il tuo visino roseo.

DOLCE RISVEGLIAMENTO

Quante volte, risveglio, nemica m'apparve la vita:

folte lame di sgherri contro il mio cuor puntate!

Ma come dolce, o Neera, m'appare stamani che

vedo

fiorirmi accanto il tuo rianimato viso,

in cui fuggevoli gli occhi, percossi dal lume del

giorno,

s'aprono e si richiudon con vicenda rapida,

e alterno nasce e muore sui freschi labbruzzi ver-

migli

un risolino lieve, spume d'onda fra rose!

TRASPARENZE LIETE

Vedo nel mio giardino stamani una ciocca di rose
trasparir da un dorato velo di nebbiolina.

Vidi cosí, o fanciulla, il fresco tuo morbido seno
trasparir da una lieve grigia ricamatura

cui dipingeva d'oro filtrando per gli spiragli
delle impòste il novello sole primaverile.

VOCE CHIARA

La tua limpida voce ch'ascolto in fiso silenzio
che sorridendo tante dolci cose ti dice,
par venga da un risveglio del tuo mattino prime-
vo:
ogni parola è al cuore bacio di fresca vita.

RICCIOLA

Mentre la via percorri il sole ti scherza sul capo,
ch'è un folto cespuglietto di ricciolini d'oro.

E sotto quel cespuglietto mi sembrano i tuoi facili
occhi
fiorellini turchini tremolanti all'aurette.

Passi, o ricciola bionda, con baldo incesso e sol-
levi
pel trionfal passaggio fiamme di desidèri.

NE' GORGHI D'AMORE

Com'arboscello a' colpi dell'onde, all'amore mi
trema
l'anima paurosa d'essere ancor travolta.

BAGNANTE

Cielo e mare è un intenso d'azzurro e oro splendore;

gioia riposo moto multicolori è il lido.

Giovane donna dall'onde ridente emerge scotendo

rapida il biondo capo che risfavilla al sole.

LANGUOR BEATO

Nella selva, vicino il ricamo iridato che sembra
fiorellini, la donna beatamente giace.

Scande il suo lento respiro lo scorrer tranquillo
dell'ora
bruna d'ombre conserte, fiammeo l'agosto in-
torno.

SGUARDO

Come dolcezza d'ombra che tremi d'aure odoro-
se
giunge al mio cuor l'incanto che dal tuo sguardo
muove.

TORBO E CHIARO

Al dolor che nel cuore con gioia torbida m'arde
grato sarebbe un pio riso di giovinetta
come per via fiammante di luce polverulenta
súbito ilare incontro di cristallina fonte.

BACI

Sugge così da fresco bocciolo di giovane rosa,
che rugiadoso brilli, ape o farfalla il nettare;

o così tal che già faccia gli occhini centella con
lungo

indugiar di piacere il rubicondo vino

come dalla tua bocca io suggo dolcezza d'amore
e l'assaporo lento, gli occhi socchiusi languido.

BELLEZZA RASSERENANTE

La bellissima donna tra gloria di sole passava
effondendo dal suo corpo sereni incanti.

E s'incontrò con una tristezza antica: una grande
sconsolata tristezza: una rovina d'anima.

Ma pur quella rovina gioí della splendida vista:
dimenticò sorrise volle credere ancóra.

SORRISO BREVE

Lungo be' fiori passava, bel fiore anch'essa, una
donna,

e inebriar sembrava l'aria nel suo passaggio.

E il mio pensier che, nube fra cupe nubi, vagava
torbo fra pianti, a quella visione sorrise

dimenticando. Oh perché di quel sorriso il riflesso
non vinse l'ombra della ripresa via?

DAL SOLE ALL'OMBRA

Era una bella ragazza con floridi bruni capelli,
con occhi traboccanti di luminosa vita.

Ascendeva felice pel clivo ridente degli anni
verso le vagheggiate gioie d'un fido amore.

Ma la Morte, che stava all'agguato in attesa di
prede,
ghermitala, la trasse giù nel buio reame.

BRIVIDO

Splendida face, già in alto, che in putrida gora

s'estingua

o vermiglio rosaio che l'uragan disfiori

m'è talvolta la gioia s'io pensi che forse la vita

piú non dovrò sapere, come non mai vissuta.

OCCHI E OCCHIAIE

Mentre carezzo di sguardi le cose belle ch'ho intorno

e gioisco sentirne la carezza nel cuore,

ecco mi va per l'anima il tremito diaccio che gli occhi,

maraviglioso specchio dell'universa vita,

mi dovranno essere orribili fóri... Corrugò la fronte,

e con mano inquieta mi ricerco l'orbite.

UOMINI

Povere foglie all'arbitrio del vento per una folta
ombra
gli uomini; e in fondo è un pauroso baratro.

POVERE FOGLIE!

Seco rapisce il torrente, calando fosca la sera,
foglie che il vento stacca dai risecchiti rami.

Dove gli umidi baci dell'alba o gli ardenti del sole?
le?

il giubilío dei nidi, gli aliti dell'aurette?

Va, torme d'orche urlanti, quel gonfio torrente per
l'ombra,
e vi trascina, povere foglie, via.

D'APRILE IN UN CIMITERO

Scherzan pel cimitero le frugole aurette co' serti,
delle croci e co' fiori novellamente schiusi.

Giunge l'ilare moto con lugubri tóccchi al mio cuore:

oh l'orribile fredda rigidità de' morti!

OMBRA DI MORTE

Come – ed il bimbo ascoltante ne trema – l'immagin
dell'orco
per l'iridata fiaba va trascorrendo nera,
tale fra lieti sogni mi passa e ripassa la Morte
saettandomi in cuore scura paura gelida.

ALLA MORTE

Morte, mentre mi ferva nel cuor la sorgiva del
canto

l'avide mani, prego, dalla mia vita astieni.

Poi rapiscimi teco: ch  muta fontana disdice
fra gorgheggiar d'uccelli e fra stormir di fronde,

e fa piet  un logoro flauto che giace in soffitta
polveroso parlato fitto di ragnateli.

EUTANASÌA

Deh, nell'ora fatale, non veda venirmi dinanzi,
come fantasma truce, minaccioso, la Morte;
ma seguendo io con aneliti trepidi il giorno fug-
gente,
ella m'appaia in vista di giovinetta elisia,
e in me fissando pia lo stellante mistero degli oc-
chi,
m'offra la certa mano all'incerto cammino.

LA VITTORIA DELLA MORTE

La Morte, con un ghigno che fa piú sinistro la cupa

cavità dell'occhiaie, dice alla Vita: – O Vita,

tu, pervicace nemica, la mia potenza deludi

inalzando trofei sopra le mie rovine:

ma quando tutta sarà la terra una muta ghiacciaia,

sull'immane silenzio io regnerò sovrana;

e delle tue vittorie, o vanesia, neppur minima eco
turberà la sicura possa del mio reame.

CIPRESSO

Limpida ride sull'alpi materne l'aurora; un cipres-
so

dall'invernal squallore par che la guati iroso.

L'anima mia così, dal cupo suo tedio deserto
tutta in sé chiusa e fosca volgesi verso il cielo.

SANI ASPETTI AL MIO CRUCCIO

La madre, al florido petto stringendo il suo bel
fantolino

rosèo prosperoso, va tra l'ondar dei fieni.

Versa gioia luminosa la pace serena del cielo
sulla lussureggiante gioia della campagna.

Ma quella sana vita al cuore malato mi giunge
triste, e vi desta un acre pianto di van desio.

STRAZIO

So deserta selvaggia fierezza d'asperrime rupi:
mostruoso miscuglio di squallore e silenzio.

Ivi, o mia dolente anima, voglio il tuo strazio agitare:

vo' straziare il tuo strazio a quegl'irti ronchi.

INGOMBRO E OMBRA

Talvolta al cuore il troppo conoscer m'è ingombro, m'è
ombra,
e la sera del mondo sento su me gravare.

Oh momenti che il cuore m'è schietti zampilli di
polla
e mi son gli occhi fonti di mattutina luce!

RESURRESSO

Spesso con fiera angoscia sentii nell'anima il peso
so

della sua lunga vita: quanto gravar di secoli!

Ma l'anima stamani m'è lieve, fresca, tutt'ali;
e s'affisa nel cielo desiosa di volo.

Slànciati, o anima, al cielo e ivi ti spazìa lieti
fulgidi inni levando di rinnovato ardore

mentre dai circostanti paesi montani s'inalza
suon di campane in gloria del risorgente Iddio.

SERA IN CITTÀ

Mi si risvegliano ore di giovinezza e mi vanno
liete pel cuore e m'empion di visioni gli occhi,
ché questa via cittadina è una molle dolcezza do-
rata
dagli aulenti pervasa aliti dei giardini,
e odo canti di bimbi e furtivi sussurri d'amanti
e dalla piazza giunger note d'allegria musica.

FONTANA

Limpida sul montano paese la sera d'agosto;
frescolin d'alpe reca nell'arsa valle il vento.

Una fontana tra un cerchio di donne ciancianti
gorgoglia
rispecchiando la luna piena ch'enorme ascen-
de.

ALL'APERTO

L'anima in desioso cercante abbraccio mi s'apre
mentre m'invio pel colle ch'alla città sovrasta.

Oh all'aperta campagna respiri che allargano il
seno

e sulla fronte stanca freschi baci d'aurette

e allo sguardo inquieto conforti di viste serene
che, da gran tempo note, pur mi son maravi-
glia!

OFFERTA

All'Ora mattutina che bionda e rosea trascorre
offre variopinti fiori e lieti inni il maggio:

ma piú bei doni, doni d'accesi fantasmi e di canti,
le offre il sereno maggio che mi sorride in cuore.

LUCE

In questa luminosa tranquilla mattina di giugno
sembra che mi si fonda l'anima con la luce;

sí che l'anima, anch'essa, il bel paesaggio ch'ho
intorno

sparge di grazïosa liquida pace d'oro.

LUCE ROSATA

Nella sera d'inverno dall'alpe del Sillico s'alza
il novilunio dietro velo di rosee nuvole,
e la nevata Pania cosparge di luce rosata,
che mi sembra un saluto di ritornante aurora.
Penso ad austera nobile pace di fronte canuta
cui soave un ricordo di fanciullezza illumini.

PLENILUNIO NEL BOSCO

Tutta l'anima questo solenne bosco dischiude
ad aspirar la chiara pace plenilunare.

Cade, visibil rugiada, la chiara pace sul bosco;
esso l'aspira fiso, come rapito in estasi.

CANTICO DEL BOSCO

Come un immenso tempio m'appar questo bosco che
l'ombra
vespertina riempie d'alto augusto mistero.

Entro e d'intorno è silenzio; ma l'anima ascolta un
solenne
canto su dal bosco verso le stelle alzarsi.

Son tutto un sacro brivido; e sazia di piccole cose,
l'anima mi si mesce con quel canto e adora.

DAL CIELO

Dall'eterne sorgenti di gioia nel cielo nascoste
scendon lucidi rivi col mattutino sole.

Bevon beate quella gioiosa luce le cose:
par che la terra esulti dell'esultar del cielo.

SUONO E SILENZIO

Come sento profondo il silenzio de' monti e de'
cieli
or mentr'odo un lontano fiume che scorre placido!

FRUSCÌO DI PIOGGIA

Suon di campane lontane o sussurro d'onde o di
fronde
mai non mi giunse sí dolcemente all'anima
come l'eguale fruscío che questa pioggerellina
fa sulla tenera erba che il solicello indora.

MATTINO VELATO

Sulla campagna che muove riposa nebbietta dorata
che quel risveglio fa sembrar piú soave.

Sorride tra la nebbia l'infanzia rosea dei peschi;
vien dalle prode un mite fiato di violette.

Pace serena m'è l'anima e il cuore un sospiro di gioia:
come quel desioso moto nel velo d'oro.

MERIGGIO ESTIVO

Dolce sopor m'è il cuore, e questa campagna che
arde
ampia silenziosa m'è radiante sogno.

MERIGGIO DI MARZO

Sulla mia patria valle dal cielo di marzo risplende
l'ora meridiana; alto silenzio è intorno.

Gode in pienezza di gioia la terra il sereno merig-
gio:
sotto le zolle i germi fervono di desio.

PALPITO SACRO

Nel raggianti splendore di questo meriggio le cose
se

sembra che larga effondan l'anima nella luce.

Guardo l'alto silenzio ch'è intorno e profondo in me
sento

palpitare l'effuso spirito della terra.

CICALE

Mentre per questa mattina che splende torrida
l'inno
delle cicale spazia lunghissimo
m'è dolce sotto un castagno che lieve stormisce
seguire
il germogliar d'un sogno dal serenato cuore.

SELVE IN APRILE

Sui natii castagneti, che schiudono appena le foglie,

poso gli occhi, ricolmi di sognante piacere.

Oh dolce, gli occhi soffuso di quel verdolino, i silvani

trionfali smeraldi dell'estate sognare

mentre m'aleggia dintorno, ne' tiepidi soffi del vento,

fervida di speranze l'anima dell'aprile!

D'OTTOBRE IN GARFAGNANA

Su dal tetto di questo metato pel vespro ottobrino
s'alza il fumo con lente misteriose spire.

M'è vicina una bimba che coglie cantando som-
messa
e scandendo le note col pestello bicorni.

Dalla strada maestra mi giunge a tratti il belío
d'esuli mandre misto col fischío dei pastori.

ACQUE

Lieve molleggiar d'onde o immane tumulto di fiotto
to

mirati da incantata pace d'amena spiaggia,

o cerulee fiumane solcanti vaste pianure

riflettendo frondente serenità di rive,

o tra montagne per gole petrigne fiumi o torrenti

precipiti, con lunghi echi, di balzo in balzo,

o in vallette lucidi rapidi tremuli rii

– gioia d'argentei sbocchi fra quieti smeraldi –,

o fresche polle romite che dalle cune muscose

graziosa effondevan tinnula nota arguta

furon talvolta docili e dolci ai miei sogni e mi piac-
que
alle loro accordare le armonie del mio cuore.

DINANZI A UN'ALPE

Come guancia di bimbo sul volto rugoso dell'avo
o giovinette rose su sgretolato spalto,
la morbida grazia di questo mattino primaverile
sulla scoscesa irta alpe che m'è dinanzi posa.

FORZA E SOAVITÀ

Or mentre ti contemplo, rubesta cima apuana
raddolcita dal riso della nascente aurora,
sul cuor che si leva alto, nutrito di maschia aspra
forza,
una lucida e blanda soavità mi posa.

UNITÀ

Sull'una o l'altra cosa non posso indugiare lo
sguardo,
ché lo tiene a sé stretto forza d'alta dolcezza.

Bisogna tutta insieme contempli la vita che arde
in questa immota e vasta meridiana pace;

sí che cielo montagne colline pianure rupi acque
grandiosa mi sono anima multanime.

PURITÀ E FRESCHEZZA

Come il palazzo dinanzi che segna di linee perfette

questa serenità di mattutina luce

mentre nell'atrio un limpido getto di fonte scintilla
all'oriente e sparge chiari sussurri ilari,

pura mi stiè talvolta e alta nell'äer sereno

l'anima, e vi cantavan sensi di fresca gioia.

DOPO IL TRAMONTO

Cadde il dí settembrino. Fu lieto d'agresti armonie,
che nella queta sera ripensare m'è dolce:
dolce come vedessi l'orgiastico Pane dormire
scorsagli la siringa dalle labbra sul seno.

SOSTA D'EROE

Fra la pausa dell'armi fluisce con onda tranquilla
lo Scamandro per l'alta serenità notturna.

Giunge torbido ansante cruento di strage il Peli-
de,
e s'adagia sul ciglio del luneggiato fiume.

Quella splendente quiete nel cuor gli s'insinua
dolce,
e gli suade un molle desiderio di pace.

Oh un altro fiume, il paterno! oh valli selvose di
Ftia!
oh non vederlo piú, piú non saperlo il sangue!

Ma a un tratto, quasi al comando d'un dio, si riscuote e
movendo

lieto incontro al suo fato, salta sul carro e va.

Va tutto brama di pugne. E intanto il rumore del
carro

rompe la notte e gela qualche dardanio petto.

SERENITÀ

Spesso mi corse battuta da fieri tumulti la vita
come foglia travolta da ruinoso rivo.

Ma in quest'angol romito così tranquillo che al
cielo
gli occhi di tanto in tanto volger mi giova e dire:

– simile a quella è la pace che spiran le cose ch'ho
intorno –

l'ora, quasi il suo grande pieno gioir la tardi,
lenta mi passa come quieto fluir di ruscello.
E con essa mi va beatamente l'anima.

SOGNO SERENO

Sazio di cittadini rumori, m'adagio fra questo
angol di verde pace e ne bevo il silenzio;
e Poesia nel cuor mi dipinge un bel sogno sereno
tinte dal ciel dai campi dalle selve traendo.

TEMPO E RITMO

Dolce scomporre in ritmo l'eguale andare del

tempo:

fare armonia immortale di ciò che passa e

muore.

RIPOSO DI GIOIA

Come l'òr della chioma su roseo di donna languore
sul mio languido sogno fulgida gioia riposa.

NUVOLA

Pende sull'Omomorto dall'indaco fosco del cielo
meridiano larga proteiforme nuvola.

Essa mi finge scura e cruenta battaglia di mostri,
o su quieto e chiaro lago natar di cigni,

o infernal bolgia orrenda di livide ombre e demò-
ni,

o aliar d'angioletti rosèi ricciutelli,

o viluppo di draghi fumosa vampa spiranti,

o giovinette in danza cinte d'argentei veli,

o selvaggio anelante galoppo d'immani centauri,

o per fiorite aiole lieta corsa di bimbi.

Nuvola, ti sorrido; e mi piace dinanzi allo sguardo
figurarmi nasute mutrie di barbassori,
e sotto lor sufficienza con piglio beato inneggiare
l'agile aerea forza del Capriccio che crea.